

La grande storia/7

“Chi può narrare le potenti opere del Signore?” (Sal 106,2)

Let.: Gn 3,1-15; Os 6,7; Rm 5,12

La prima grande tappa della nostra storia cominciò con *Dio che ha fatto alleanza*. “In principio Dio” (Gn 1,1). All’inizio di tutto c’era solo Dio che amava. Da questa sovrabbondanza d’amore ebbero origine l’uomo e la donna, io e te. Tutti noi dipendiamo da questo grande disegno di Dio.

L’osservazione della realtà per come si presenta oggi a noi, ci induce a pensare che molto è cambiato rispetto al quadro originario. Cosa seguì a questo straordinario dono di Dio? Si tratta d’una domanda importante.

II. Dio registra il nostro rigetto: rottura

All’amore del Creatore, l’uomo e la donna risposero con il rifiuto. Si poteva avere una relazione privilegiata con Dio, ma la creatura scelse un’illusoria autonomia rompendo l’armonia con Lui, con sé stessa, col prossimo, con la creazione.

1. Noi abbiamo sospettato

“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali dei campi che Dio il Signore aveva fatti. Esso disse alla donna: «Come! Dio vi ha detto di non mangiare da nessun albero del giardino?»” (Gn 3,1). Il *dubbio* è una cosa, il *sospetto* un’altra.

Il *dubbio* è l’incertezza davanti a ipotesi diverse. Il *sospetto* è il *pregiudizio* di sapere quali siano le intenzioni dell’altro. Non è semplice incertezza sulla volontà dell’altro, ma la *presunzione* di conoscerne le negative intenzioni.

Il *più gran bene* per l’uomo era quello d’amare Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutta la mente (Mt 22,36-38) e d’intrattenere una relazione d’ubbidienza nei confronti di Colui che lo aveva creato. Il suo bene era quello di rimanere in quel che aveva udito fin dall’inizio (1 Gv 3,11-12), ma così non fu.

Il *dramma* dell’uomo comincia con un atteggiamento di sospetto nei confronti del donatore d’ogni bene. La *ragione* ricevuta si ritorce contro il suo donatore. L’*anima* s’opponesse all’amore del Creatore. Il *cuore* comincia a insinuare intenzioni nascoste nelle indicazioni ricevute.

Si vuole decidere per proprio conto quasi che si sarebbe più saggi di Colui che è all’origine della nostra origine. Si pensa di poter decidere in modo autonomo cosa sia giusto e cosa sia sbagliato. Si costruisce così un mondo alternativo a quello reale.

Si tratta d’un *disordine* profondo nelle leggi che caratterizzano le relazioni. Chi viene prima viene retrocesso. I parametri originari vengono capovolti. Si tratta d’un violento rovesciamento che compromette l’armonia originaria.

La domanda provocatoria e ingannevole del serpente alla donna è: “E’ vero che Dio ha detto. ‘Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?’” (3,1). Così insinua il sospetto d’un Dio despota e tiranno. Possibile che vi privi del sostentamento per vivere?

Il sospetto filtra attraverso questa *allusione tangente*. Non è qualcosa di limpido, ma ambiguo. Una simile domanda non verrebbe fatta in presenza del Creatore, ma nelle retrovie si può avere una certa audacia. Si tratta d’un “dialogo” bilaterale e per niente pubblico.

Questo maestro del sospetto ha molti adepti! In pubblico si è silenziosi e in privato estremamente loquaci!

Il sospetto su Dio nasce da *una caricatura* della sua natura. Anche se esistono evidenze della bontà di Dio, ci si lancia in fantasticherie gratuite. Non si sta con la realtà. Ma un simile meccanismo non sarà mai innocuo. Avrà sempre effetti nefasti.

Chissà se ci siamo mai chiariti quanto drammatico possa essere il sospetto che possiamo avere verso i nostri simili. È abbastanza facile scorgere dietro a certi sguardi, parole e atti sentimenti di diffidenza. La diffidenza ti rode dentro, ti toglie la libertà e ti rende impotente. La comunicazione è compromessa.

Ma la questione più drammatica è che tu non si diffidente verso i tuoi simili, ma rimani diffidente e sospettoso anche verso Dio! Non nutri il tuo pensiero con la fiducia per quello che egli è.

2. Noi abbiamo disubbidito

Al *sospetto* segue la *disubbidienza*. L'uomo che sembrava proiettato verso un grandioso progetto, finisce per ridursi ad una *prospettiva* molto ristretta. Si pone davanti alla possibilità della scelta come ad un'ipotesi individualistica.

Come se avesse effettivamente la capacità di conoscere tutta la realtà e capisse tutte le conseguenze che potrebbero derivare da una simile decisione. Si chiude in sé stesso pensando d'aprirsi alla grandiosità dell'insubordinazione e inizia ad errare per sentieri tortuosi.

La disubbidienza a Dio è qualcosa di drammatico. Essa si nutre della *solitudine* e del *silenzio* davanti alla tentazione. In quanto ribellione nei confronti del Donatore d'ogni bene ha conseguenze a ogni livello. Non ci si diletta più nella calda amicizia goduta nella prossimità con Dio. Ci si trova in una sorta d'estraneità al punto da "nascondersi" da Dio.

La vocazione umana era quella di dipendere da Dio in maniera privilegiata. La sua libertà era in questa dipendenza, non nella disubbidienza. Ma questa libertà è ora compromessa. L'uomo diventa un errante. Il suo è un itinerario grigiastro pieno di incertezze, ma anche di paure e rimorsi. La comunicazione è compromessa.

D'un tratto prendono corpo paura, vergogna, egoismo, colpa, amarezza, gelosia, odio, autocommiserazione, impotenza, ingiustizia, violenza, sofferenza e morte. Un *disastro esistenziale, relazionale e cosmico*.

Il peccato non è solo mancanza di sottomissione a Dio, ma anche rifiuto di trovare senso e identità nella relazione e nel servizio a Lui. È il tentativo d'esistere indipendentemente da Dio e essere discepoli di idoli.

Tutto viene compromesso. (1) *Alienato da Dio*: "e l'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza di Dio"; "perciò Dio il Signore mandò via l'uomo dal giardino di Eden" (Gn 3,8,23). (2) *Compromesse le relazioni*: "L'uomo rispose: la donna che tu mi hai messa accanto..."; "I tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli dominerà su di te" (3,12,16). (3) *Maledetta la terra*: "il suolo sarà maledetto per causa tua" (3,17). (4) *Morte*: "finché tu ritorni alla terra da cui fosti tratto" (3,19). (5) *Ogni compito appare enormemente appesantito*: parto, lavoro (3,16,19).

Con Genesi 3 il sipario si chiude sul secondo grande atto. Dopo l'armonia della creazione, viene rotta l'alleanza. Si tratta d'un crescendo drammatico.

Da questo momento l'uomo vuole affermare il proprio diritto nei confronti di Dio. Si assiste così ad una specie di perversa spirale con una sempre maggiore problematicità nei rapporti. Il salario del peccato, la morte, allarga i suoi tentacoli. L'odio per l'altro è un omicidio *in nuce* (1 Gv 3,12).

In mezzo all'avanzare dei frutti della ribellione non mancano i segni dell'amore di Dio. Le vicende di Abele e Noè illustrano la capacità di Dio di non

venir meno alla sua propria fedeltà. Dio non abbandona chi pensa d'averLo abbandonato.

L'ambizione umana non conosce comunque limiti e tenta di porsi come antagonista di Dio. Nella sua smisurata presunzione pretende di "farsi un nome" (Gn 11) perdendo così la propria identità e sostituendovi un progetto uniformatore e livellatore.

Al mandato divino le persone preferiscono una loro "torre". Ma Dio irride al progetto di Babele. Per farvi fronte gli basta "scendere" (Gn 11,5).

«Il passaggio dalle antiche biotecnologie, che accompagnano l'essere umano da millenni (utilizzo di processi biologici, come le fermentazioni, per fare vino, birra, yogurt ecc.), alle moderne biotecnologie è caratterizzato da un errore metodologico: un approccio riduzionistico e meccanicistico a fenomeni complessi come quelli biologici. Così batteri, piante ed animali sono ridotti a macchine a cui è possibile, a piacere, modificare i geni, per ottenere "utensili" da usare nelle "fabbriche agricole"», Relazione di Gianni Tamino, Università di Padova, al convegno internazionale su «Religioni e ambiente», tenutosi presso la sede del Parco nazionale Foreste Casentinesi, 5 ottobre 2000.

Chissà se anche tu non hai cercato la tua felicità e la tua realizzazione nell'indipendenza da Dio. Il tuo bene sarebbe nella dipendenza, ma hai pensato di costruire il tuo futuro prescindendo dalla relazione con Dio. La rivelazione ci insegna che non ci sarà mai alcun futuro appagante senza sottomissione a Dio.

Se il peccato non è solo la mancanza di sottomissione al comandamento di Dio, ma rifiuto di trovare senso e identità nella relazione e nel servizio a Lui, il disegno di Dio è quello di trovare senso nella dipendenza da Lui. E anche nello smarrimento e nel buio del nostro tempo rimane la risposta piena alla nostra ricerca di senso.

Dio è il nostro luogo per una relazione piena e per un significato in cui narrare le Sue opere potenti.